

## La *Coele Siria* di Giacomo Bartolomeo Messedaglia: un luogo mitico nella relazione storico-amministrativa di un militare

### La richiesta di rappresentazioni dell'“altrove”

Non sorprende che Manfredo Camperio abbia pubblicato su *L'Esploratore Giornale di viaggi e geografia commerciale*, tra il 1879 e il 1880, in sei puntate, una descrizione storico-geografica sulla *Coele Siria*, regione compresa tra le catene montuose del Libano e dell'Antilibano. Benché la rivista fosse divenuta in pratica il periodico della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa (fondata dallo stesso capitano Camperio proprio nel febbraio 1879, con scopi esclusivamente commerciali), continuò ad essere, secondo l'enunciato della *Prefazione* al primo numero (uscito nel 1877), anche il giornale che in forma divulgativa intendeva dare spazio a scritti di viaggiatori e di esploratori, aprendo nuovi orizzonti geografici ai lettori italiani<sup>1</sup>. Camperio, attento alle vicende della cronaca politica, ma anche ad acquisire informazioni sulle terre da lui considerate «sfruttabili commercialmente», in qualità di direttore, chiedeva corrispondenze, articoli, carte geografiche ad una rete di collaboratori, sparsi nei luoghi più lontani. Giacomo Bartolomeo Messedaglia<sup>2</sup>, che dal Sudan aveva già inviato un contributo di taglio commerciale e un articolo di grande attualità sulla schiavitù<sup>3</sup>, poteva fornire altre «primizie geografiche» (così Camperio le definiva) avendo avuto esperienza di diversi luoghi dell'Oriente ottomano, dove altri Stati avevano già avanzato pretese di supremazia, ma dove, forse, l'Italia poteva tentare di estendere la sua influenza ed i suoi commerci, pur senza velleità di conquista.

L'Oriente immaginato come luogo di avventure e di genti esotiche, è un'invenzione dell'Occi-

dente e, per buona parte della cultura europea, fin dai tempi di Chateaubriand e di Nerval, è quello “adiacente” piuttosto che il più “astratto” e lontano Estremo Oriente (Said, 2002). Il Vicino Oriente si presenta infatti come luogo dell'avventura possibile, simbolo del “diverso”, ma nel contempo familiare, perché vi affondano le radici la civiltà e la religione dell'Occidente. In questo spazio mitico rientra pienamente la *Coele Siria*, corrispondente alla moderna valle della Bekaa, in Libano.

Questo piccolo territorio, estraneo all'immaginario collettivo dell'Italia dell'epoca, se non per una generica appartenenza ai luoghi nominati dalla Bibbia, poteva essere già conosciuto, oltre che dagli studiosi delle sacre scritture, solo da quelli della storia e dell'archeologia classica. A questi ultimi sembra rivolgersi in particolare il Messedaglia con il richiamo del nome antico - *Coele Siria* o *Celesiria* - di un paese che conservava vestigia dell'epoca fenicia, greca e romana, ma che era stato “riscoperto” solo nell'Ottocento dai viaggiatori, in particolare francesi, che diedero luogo a quel processo di acquisizione culturale, che è stata definito (Berchet, 1985) “invenzione” del Libano e che avrebbe trovato il suo compimento politico ed economico nel Mandato del 1920<sup>4</sup>.

Messedaglia, che sembra guidato nella descrizione del territorio fatta sulle pagine de *L'Esploratore*, dalla tradizione storica<sup>5</sup>, non è tuttavia un viaggiatore nel senso stretto del termine. Pur essendo partito per l'Oriente «obbedendo all'indole sua, vaga d'istruzione e di avventure» egli aveva infatti risieduto, tra il 1873 e il 1876, nel paese di cui andrà ad illustrare la storia, l'ambiente fisico,

lo stato politico ed i monumenti antichi, lavorando per il Governo come aiuto ingegnere alla costruzione della strada carrozzabile tra Maalaka e Baalbek<sup>6</sup>.

Questa esperienza, che lo aveva portato anche a realizzare un rilevamento cartografico della regione, da un lato garantisce sulla sua profonda conoscenza della realtà geografica, dall'altro, rende le sue descrizioni depurate dall'idealizzazione romantica e dalla "superficialità" di interpretazioni, che venivano in quegli anni rimproverate in particolare ai resoconti dei viaggi (in questa come in altre regioni) di letterati e poeti, che tanto successo avevano tra i lettori<sup>7</sup>. La soggettività, pur dichiarata, di ricordi, impressioni, pensieri e paesaggi, che creava aspettative, ma anche disillusioni sull'"altrove" raccontato, faceva segnalare l'ambiguità del genere odepotico come fonte del sapere geografico. Lo stesso Giacomo Bartolomeo, tuttavia, cita, ammirato, Lamartine, ricorrendo alle sue parole per esprimere la grandiosità delle rovine archeologiche di Baalbek (l'antica Heliopolis) e i sentimenti che la loro visione suscitava anche nei visitatori guidati da interessi prettamente scientifici

«...paghi a guardare ed ammirare, senz'altro comprendere fuorché la potenza colossale del genio dell'uomo e la forza dell'idea religiosa che avevano potuto smuovere quei sassi e portare a fine tanti capi lavori» (Messedaglia, *L'Esploratore*, 1880, n. 1, p. 1).

Questo militare, "prestato" alle attività civili, rappresentava quindi la tipologia ideale di osservatore professionale della specificità geografica, in grado di usare sia il linguaggio cartografico che quello narrativo, esente dallo straniamento romantico, ma non ignaro di modalità più intimistiche di rappresentazione dell'Oriente, capace quindi di soddisfare la curiosità di diverse tipologie di lettori.

### La Carta Geografica e Archeologica della *Coele Siria*

Inserita alla fine del primo fascicolo, per offrire subito al lettore la possibilità di visualizzare i luoghi citati, la carta geografica della regione (fig. 1) realizzata dal Messedaglia ha tuttavia un ruolo indipendente dal testo. La continua segnalazione che di essa fanno le note redazionali nelle successive puntate, conferma l'importanza e la novità che ad essa venivano riconosciute, ma la narrazione vi fa esplicito riferimento solo per quanto riguarda la presenza delle sorgenti<sup>8</sup>, benché il disegno originale abbia certamente rappresentato un

documento importante, assieme ad appunti e taccuini, per ricostruire a posteriori l'immagine del paese lasciato dall'autore due anni prima.

La carta è infatti la riduzione operata dallo stabilimento fotolitografico Lebrun-Boldetti e C. di Milano nel 1879 (l'autore vi è indicato come «attuale governatore del Darfur»), sull'esemplare autografo realizzato in base agli studi fatti dal 1873 al 1876. Messedaglia chiarisce solo nell'ultimo numero, anzi proprio nell'annotazione di chiusura, che

«la carta è in ortografia francese, mentre il testo è in italiano; questo si deve al fatto che, quando feci la prima, era mia intenzione dedicarla al Governo Ottomano, e perciò doveva servirmi la lingua diplomatica; quando però m'accorsi che avrei inutilmente sprecato il tempo e la fatica, rinunciai a quella idea ed intrapresi il presente lavoro nella mia lingua natale, che presentava naturalmente, meno difficoltà» (*L'Esploratore*, 1880, n. 5, p. 425).

Per Messedaglia la carta costituiva il «lavoro primario» non solo perché precedente alla stesura della relazione, ma anche perché quella cartografica era la forma di rappresentazione che gli era più congeniale, quella che più efficacemente esprimeva i dati astronomici, la posizione geografica, le dimensioni spaziali, per altro tutti diligentemente segnalati anche nel testo (negli *articoli* riguardanti *Longitudine e la latitudine, Limiti e superficie, Natura delle montagne e qualità del suolo, Fiumi torrenti e sorgenti*<sup>9</sup>).

Alla *Coele Siria* si possono, infatti, in parte applicare le considerazioni che lo stesso cartografo farà in seguito - in una lettera alla *Riforma* del 28 marzo 1887- sulla sua carta del Sudan pubblicata, col *Diario storico militare delle rivolte*, ad Alessandria d'Egitto nel 1886.

«...Il mio egregio editore cav. Penasson ha preso un granchio, facendo della carta un'appendice del *Diario*. La carta è il lavoro principale, e ad essa che ho dedicato per lunghi mesi la mente e il cuore... Con essa ho procurato di indicare quali sono i passi accessibili ad un corpo di truppe al Sudan e quali no; quali sono i paesi e le località che offrono facilità al vettovagliamento delle truppe ed altre risorse. In altre parole ho dato ai miei connazionali una idea per quanto possibile chiara sulla condizione economico-militare al Sudan. Il *Diario*, invece, è un lavoro secondario e fu redatto per due ragioni, che sono anch'esse di ordine secondario...» (Messedaglia, 1935, pp. 288-89).

La carta della *Coele Siria* non fu messa in appendice, tuttavia la relazione divulgativa fu ugualmente un "lavoro secondario" rispetto al rilevamento e ai rapporti di carattere tecnico che sicuramente l'avevano accompagnata (secondo la mi-



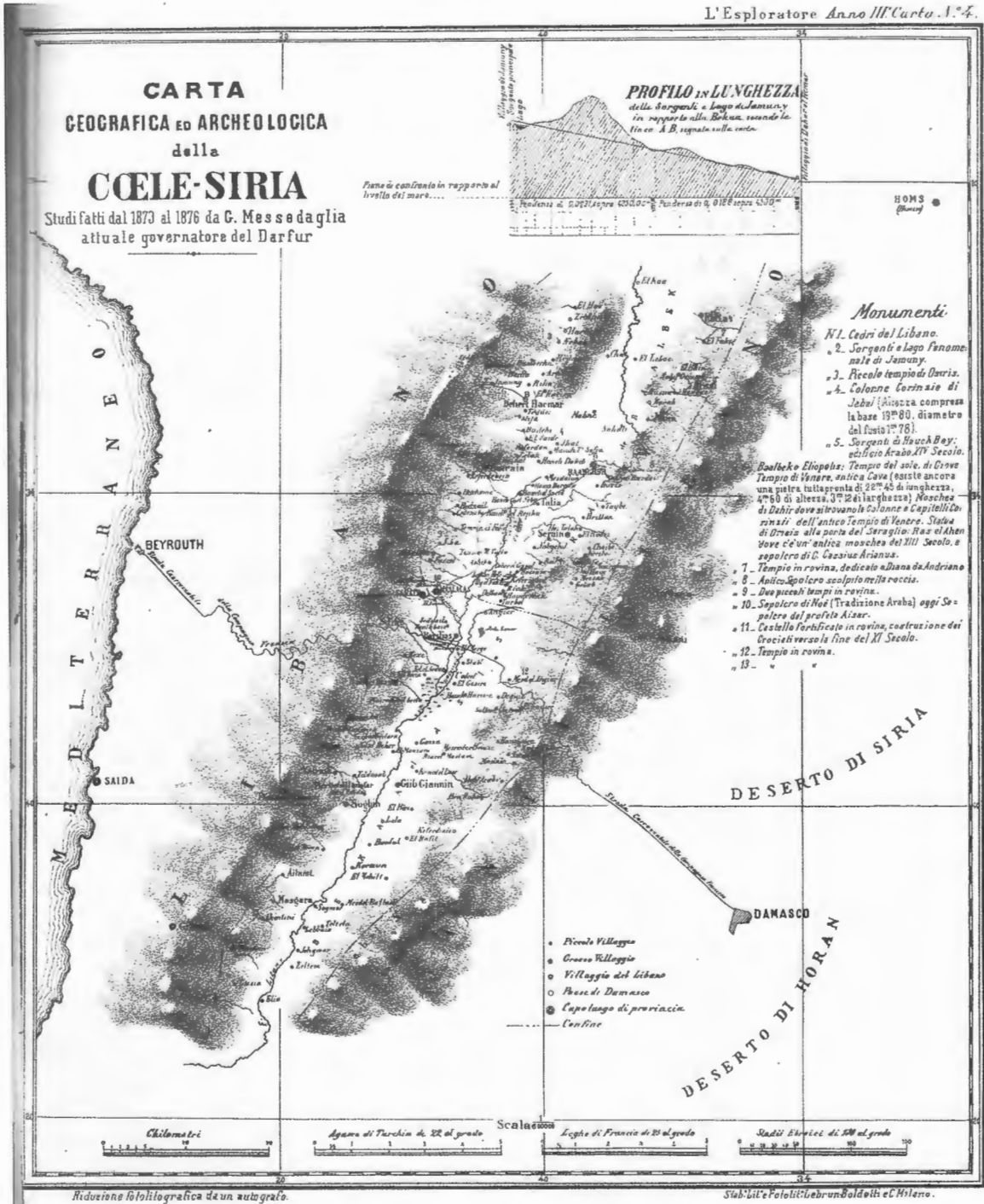


Fig. 1. La carta geografica ed archeologica della *Coele Siria*, ricavata dall'esemplare autografo di Messedaglia dallo stabilimento fotolitografico Lebrun- Boldetti di Milano nel 1879.

gliore tradizione degli ingegneri geografi) come si può intuire anche dalla costruzione del «profilo di lunghezza»<sup>10</sup> (fig. 2).

Con queste «produzioni» il giovane Giacomo Bartolomeo aveva pensato di potersi aprire una

brillante carriera. Disilluso nelle aspettative, e su sollecitazione di Camperio, si cimentò in una trattazione che non doveva essere tutta nelle sue corde e per la quale precise dovevano essere state anche le richieste del direttore del periodico,

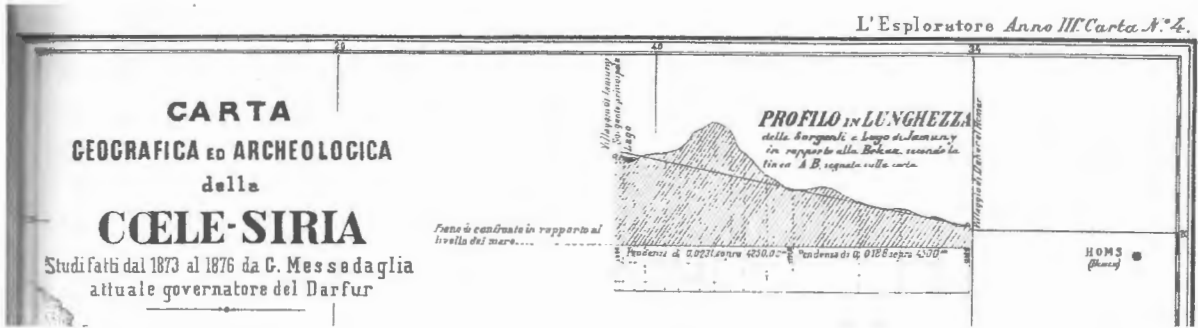


Fig. 2. Particolare del *profilo in lunghezza* delle sorgenti e del lago di Jamuny.

come lascia intuire la frase «...fedele all'impegno assunto, seguirò la via dall'uno all'altro capo della pianura e procurerò di dimostrare progressivamente ogni monumento il meglio che mi sarà possibile...», in cui si coglie l'assunzione di responsabilità in temi che lo appassionavano, in cui era stato effettivamente coinvolto, ma dove si sentiva probabilmente un dilettante.

Orientata sul Meridiano di Parigi, ridotta a scala 1:600 000, con il rapporto grafico in misure italiane, turche, francesi ed ebraiche, la carta riporta le linee dei rilievi con un disegno solo indicativo, dove manca ogni riferimento all'altimetria, ma al quale conferiscono plasticità lo sfumo e un lumeggiamento a luce obliqua da nord ovest. Vi sono tracciati i corsi dei fiumi principali, quali l'Oronte ed il Litany, e vi è evidenziata inoltre una gerarchia insediativa, attraverso la classificazione, in base alla dimensione del segno cartografico, di *Piccolo villaggio*, *Grosso villaggio* e *Capoluogo di provincia*. La distinzione tra *villaggio del Libano* e *Paese di Damasco*, pur indicata nella legenda, non è invece riscontrabile nell'edizione a stampa (Fig. 3).

La toponomastica è molto ricca e sono numerati e indicati con precisione 13 *Monumenti*, categoria nella quale figurano anche i mitici cedri del

Libano e le sorgenti, oltre alle vestigia architettoniche. Non di tutti egli parla nel testo, ma sono questi gli elementi del paesaggio che avrebbero potuto rivestire interesse per un visitatore straniero, oltre a rappresentare precisi punti di riferimento nel territorio. Questo dettaglio non risulta però necessariamente un'aggiunta funzionale alla redazione dell'articolo, avrebbe anzi potuto costituire la documentazione di nuovi elementi d'interesse, di cui un saggio Governo avrebbe dovuto prendere consapevolezza. Ma il potere politico a cui pensava di poter offrire uno strumento per applicazioni non solo militari ma anche civili, a differenza degli Stati moderni, non concepiva evidentemente la conoscenza "scientifica" del territorio, e in particolare delle interrelazioni dei fenomeni spaziali tipici della topografia, come forma di controllo e, forse anche per questo, vedeva ormai segnato il suo declino (Fig. 4).

### La relazione

Alla stesura della relazione *La Coele Siria. Brevi cenni storico-geografici statistici ed archeologici*, Giacomo Bartolomeo Messedaglia dovette presumibil-

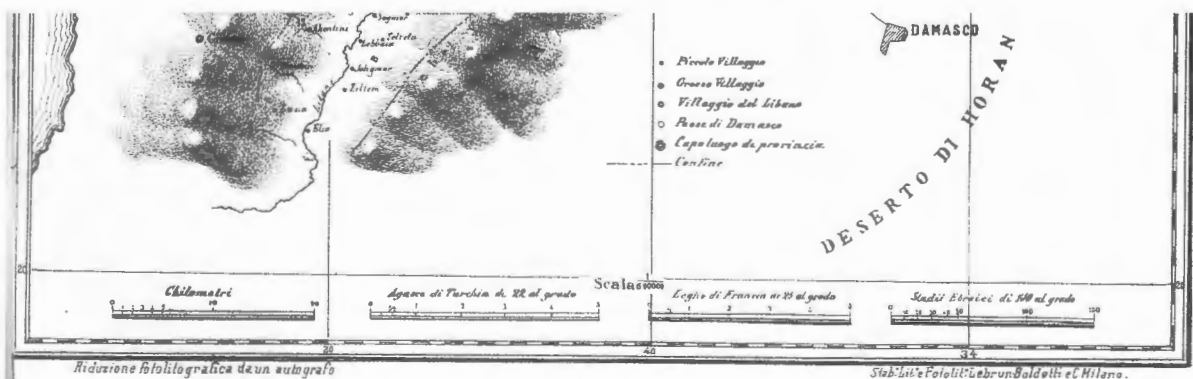


Fig. 3. La classificazione della gerarchia urbana proposta dalla legenda.





## Monumenti

- N1. Cedri del Libano.
- „ 2. Sorgenti e Lago fenomenale di Jamuny.
- „ 3. Piccolo tempio di Osiris.
- „ 4. Colonne Corinzie di Jaba/ (Altezza compresa la base 19<sup>m</sup> 80, diametro del fusto 1<sup>m</sup> 78).
- „ 5. Sorgenti di Hauch Bey: edificio Arabo XIV Secolo.
6. Baalbeko Eliopolis: Tempio del sole, di Giove Tempio di Venere, antica Cava (esiste ancora una pietra tutt'aperta di 22<sup>m</sup> 45 di lunghezza, 4<sup>m</sup> 60 di altezza, 3<sup>m</sup> 12 di larghezza) Moschea di Dahir dove si trovano le Colonne e Capitelli Corinzi dell'antico Tempio di Venere. Statua di Orisis alla porta del Seraglio: Ras el Ahen dove c'è un' antica moschea del XIII Secolo, e sepolcro di C. Cassius Arianus.
- „ 7. Tempio in rovina, dedicato a Diana da Andriano
- „ 8. Antico Sepolcro scolpito nella roccia.
- „ 9. Due piccoli tempi in rovina.
- „ 10. Sepolcro di Noè (Tradizione Araba) oggi Sepolcro del profeta Aisar.
- „ 11. Castello fortificato in rovina, costruzione dei Crociati verso la fine del XI Secolo.
- „ 12. Tempio in rovina.
- „ 13. „ „

Fig. 4. L'elenco dei Monumenti, che raccoglie fenomeni naturali, botanici e geomorfologici, assieme ad architetture storiche e a vestigia archeologiche, anticipa i moderni criteri della World Heritage List.

mente mettere mano durante il suo soggiorno in Egitto, mentre, tra il 1876 e 1878, era impiegato nei rilevamenti per realizzare la cartografia del Paese<sup>11</sup> e prima della sua partenza (il 15 novembre 1878) per il Sudan, dove il Ministero della guerra egiziano, di cui era diventato Addetto allo Stato Maggiore<sup>12</sup>, gli aveva proposto di collaborare ad una missione in Darfur, agli ordini del capitano inglese Gordon.

La prima delle sei puntate fu pubblicata nel 1879 e le uscite successive furono intervallate da altri suoi articoli<sup>13</sup> su vari argomenti (dalle tappe del suo viaggio nel territorio sudanese controllato dagli egiziani, alle sue considerazioni sulla Baia di Assab, oggetto d'acquisizione da parte dell'Italia) e dall'editoriale che annunciava, nel fascicolo di settembre del 1879, «Messedaglia bey governatore del Darfur». Questa sua carica (con la quale assunse il

grado di colonnello di Stato Maggiore), che compare anche nella Carta Geografica e Archeologica della *Coele Siria* (allegata alla relazione nel fascicolo 5 del 1879 de *L'Esploratore*), fa del nostro autore una figura importante, benché meno famosa di Gessi, nel quadro della presenza italiana in Africa, fino al suo definitivo rientro dall'Egitto, nel 1891<sup>14</sup>.

La "monografia", articolata in quattro parti (*Storia; Stato Fisico del Paese; Stato Politico del Paese; Monumenti Antichi*), a loro volta organizzate in articoli<sup>15</sup>, si concluderà negli ultimi due numeri della rivista del 1880.

La regione presentata, sul finire dell'Ottocento, «...aveva in Damasco la città più importante perché era qui che si pianificava e si eseguiva la politica e l'amministrazione di tutte le regioni arabe sotto il dominio di Costantinopoli» (Cremonese, 1992, p. 39)<sup>16</sup>. L'impero della Sublime Porta era ormai in declino per la perdita di territori nei Balcani e per ulteriori tendenze espansioniste ed autonomiste (dell'Egitto in particolare) a cui non erano estranei Paesi europei, che valutavano la possibilità di una penetrazione nell'Estremo Oriente attraverso una "porta" che poteva essere agevolmente rappresentata dalla Siria. All'estremo tentativo di salvare l'Impero attraverso un processo di rinnovamento e riforme (fase conosciuta come periodo *Tanzimat*) appartenevano probabilmente anche le opere pubbliche (costruzione di una tratta stradale e di un ponte sul fiume Litany<sup>17</sup>) per le quali Messedaglia fu chiamato a svolgere in Coele Siria, come egli dichiara, la funzione di progettista, e che non furono completate per mancanza di finanziamenti.

La situazione di decadenza, povertà e arretratezza con la quale egli aveva dovuto continuamente confrontarsi, contrastava fortemente con un passato di grande importanza e prosperità tramandato dalla storia. Nella prima parte del saggio, dedicata ai diversi dominatori (greci, romani, bizantini, musulmani) che per secoli controllarono la vallata della Bekaa, passaggio obbligato di vie carovaniere e attraversata dall'importantissima strada che dal Mediterraneo porta a Damasco, non si nota tuttavia particolare compiacimento nella constatazione che quando, nell'anno 45 a.C. diventò «una provincia di Roma...divenne florida e prosperò così rapidamente ed in maniera tale da rivaleggiare con qualsiasi altro paese». L'autore si propone infatti di essere il più possibile obiettivo, in particolare per quanto riguarda il giudizio sugli abitanti, dichiarandosi «obbligato dall'impegno di cronista imparziale [...] assunto», preoccupato inoltre, per opportunità diplomatica, «...se per difetto di quella certa erudizione, tanto necessaria

allo scrittore per abbellire e raddolcire certi fatti, anche i più severi, potessi menomamente toccare una fibra sensibile in qualcuno fra quegli abitanti». Questa attenzione, oltre che per interesse personale, era probabilmente suggerita dalle linee editoriali del periodico, che indirizzavano a prestare particolare attenzione all'aspetto antropico dei paesi descritti, secondo indicazione dello stesso Camperio (Lomonaco, 2002, p. 145)

Umana comprensione Messedaglia manifesta, in più occasioni, per «la condizione misera e servile» degli abitanti della regione: «dotati di un fisico sano e robusto, non privi di una certa perspicacia, intraprendenti quando vi son spinti dalla necessità, essi potrebbero divenire buoni agricoltori ed operai, se fossero aiutati dalla classe privilegiata dei funzionari e possidenti». Se quest'ultima valutazione poteva alludere forse ai risultati che una "guida" occidentale "civilizzatrice" avrebbe potuto ottenere, bisogna tuttavia osservare che egli non cade in un generico preconetto sul dispotismo orientale, ma documenta storicamente il malgoverno esercitato nella Bekaa, durante il XIX secolo, dalla famiglia sciita degli emiri locali, che avevano praticato un «controllo brigantesco» sfruttando anche la conformazione orografica del territorio, e per i quali «tutto era loro assoluta proprietà ed il minimo rifiuto costava ... la vita»<sup>18</sup>. Egli può giustificare così la soggezione rassegnata di questo popolo e l'abbandono e la decadenza del paese. Anche la frammentazione in piccoli gruppi, guidati da fanatismo religioso, gelosi l'uno dell'altro, «nemici dell'istruzione e del progresso», è vista come un grave problema «perché dove regna il fanatismo e la gelosia, l'emulazione non può penetrare». Queste ultime parole fanno pensare che Messedaglia creda possibile uno sviluppo indotto dal desiderio di eguagliare o superare gli altri, sia a livello di Paese che di singolo individuo impegnato a risalire la scala sociale; e non poteva essere altrimenti, per una persona che aveva intrapreso il suo viaggio in Oriente con aspettative di miglioramento della propria posizione economica e sociale. Secondo Messedaglia le diverse confessioni religiose professate nella vallata rappresentano «il colmo della sciagura in quella contrada». Il fanatismo religioso riproponeva frequenti sanguinosi conflitti, il più feroce dei quali, nel 1860, aveva visto i Drusi fare strage dei Maroniti. Ai nove diversi riti corrispondevano, inoltre, diversi generi di vita; «mentre greci scismatici, greci maroniti, latini, musulmani, drusi, metualis (sciiti) avevano dimora stabile, turcomani, curdi e arabi beduini erano nomadi» (*L'Esploratore*, 1879, n. 5, pp. 129-132).



Nell'analisi dello *Stato Fisico del Paese* (che nella rivista segue la Carta Geografica ed Archeologica) Messedaglia si muove in un campo familiare, potendo mettere certamente a frutto le capacità, acquisite alla scuola militare, di valutare i caratteri orografici del terreno e le risorse da esso offerte, per finalità strategiche e per il vetovagliamento delle truppe. L'occhio cartografico si coglie particolarmente nell'essenziale definizione dei caratteri e delle dimensioni spaziali della valle

«che seguendo la direzione della Siria da sud-ovest a nord-est è incassata fra le catene del Libano e dell'Anti-Libano; estendendosi per oltre 125 chilometri va a congiungersi coi paesi del Kasaa di Homs (antica Emesa) ed a sud-ovest con quelli del Libano; la sua larghezza media è di 4 chilometri».

Egli è subito in grado di verificare l'immagine mitica della vallata, provvedendo a togliere ogni illusione perché

«dove credete trovare quei campi fertili e rigogliosi, quei ruscelli zampillanti, quelle verdeggianti praterie, quegli oliveti maestosi che facevano tempo addietro il lustro e il decoro di quella contrada... quella ricca vegetazione è scomparsa dacchè cessò il lavoro dell'uomo»; segnala inoltre, attorno a «...miserabili villaggi, abitati da miserabilissimi villici. Pochi e mal coltivati terreni ... [in cui] le acque lasciate a libero loro corso depongono stagni per ogni dove che putrefandosi aumentano lo squallore di quegli inerti abitanti; la coltivazione forestale manca completamente; tutto insomma vi dimostra uno stato misero ed intrigante al massimo grado» (*L'Esploratore*, 1880, n. 1, p. 2).

Negli articoli riguardanti la *Longitudine e la latitudine, Limiti e superficie, Grado medio di calore in ciascun mese e variazioni giornaliere*<sup>19</sup>, *Natura delle montagne e qualità del suolo, Fiumi torrenti e sorgenti, Clima, aria e venti*, Messedaglia fornisce un'analisi completa del territorio, ma agli elementi fisici sembra non riconoscere forza di legge ineludibile, anzi si potrebbe quasi parlare di un suo "determinismo alla rovescia", dal momento che imputa all'uomo tutto ciò che in questa realtà non corrisponde al quadro geografico mitizzato della tradizione letteraria. Non per questo è possibile valutare il Messedaglia come un possibilista *ante litteram*, al contrario un certo risentimento, che si coglie nonostante il controllo che l'autore si è imposto, verso chi non ha avuto l'intelligenza e la laboriosità per preservare la fertilità e la ricchezza di questo luogo, non contrasta con le posizioni deterministiche ed eurocentriche tipiche dell'epoca.

Trattando dei caratteri idrografici della *Coele Siria*, esprime giudizi competenti per ciò che ri-

guarda le precipitazioni atmosferiche e la gestione delle acque piovane, che «D'inverno formano dei pantani profondi e melmosi che all'apparire dell'estate si riasciugano in parte». Tenendo conto dell'aridità della regione, dove «L'acqua per l'irrigazione, elemento principale di fertilità, accrescendo l'abbondanza e la ricchezza d'un paese, dovrebbe attirare l'attenzione speciale del coltivatore...» osserva che sia il Governo che i proprietari sono «poco propensi al lavoro, trascurano completamente l'incanalamento, per cui le acque sono d'una assoluta inutilità», mentre i due fiumi principali, l'Oronte e il Litany, «...ben utilizzati basterebbero ad esuberanza ai bisogni» della stessa valle. Privi di argini e di ogni regolarizzazione delle acque, essi incrementavano invece le paludi, origine delle infezioni che colpivano con frequenza periodica le popolazioni<sup>20</sup>. Messedaglia, impegnato a prestare la sua opera di "ingegnere" nella zona di Baalbek, aveva ricevuto dal Governatore (*Kaimakan*) della Bekaa l'incarico di porre rimedio ai danni causati dello straripamento del Litany, ma a causa dell'inefficienza dell'apparato burocratico ottomano, non aveva potuto effettivamente operare e la situazione era rimasta insoluta.

Particolare attenzione egli dedica anche ad alcune sorgenti, situate in prossimità del villaggio di Jamuni, dove descrive fenomeni di carsismo simili a quelli presenti nella zona del Carso. Nella loro descrizione si trova, come già ricordato, l'unico richiamo alla carta geografica presente nel testo<sup>21</sup>.

La siccità e il caldo erano indubbiamente i caratteri ambientali percepiti come ostili dagli europei, fattori determinanti per valutare la possibilità di uno stanziamento; Messedaglia, dopo aver presentato le modalità per risolvere od ovviare a questi inconvenienti, non può tuttavia non interrogarsi sull'opportunità di un possibile trasferimento in quella zona:

«... come arrischiare il trasloco d'una famiglia quando mille difficoltà vi si parano innanzi? Mancanza di strade, per conseguenza mancanza assoluta di comodi mezzi di trasporto; nei villaggi le abitazioni sono orride e per ciò inabitabili, impossibilità di corrispondere al di fuori del villaggio stanteché si dicono superflue le poste e gli uffici telegrafici; mancanza totale di alimenti necessari e persino del pane» (*L'Esploratore*, 1880, n. 3, p. 93)

La sua analisi geografica, così accurata e precisa, non può portare che ad una risposta negativa, imputata ancora una volta all'inefficienza del Governo locale.

Trattando nella terza parte lo *Stato politico del Paese*, inteso come aspetto socio-economico dei suoi abitanti, Messedaglia trova ampia materia su

cui applicare i parametri di giudizio che gli sono cari.

Nel presentare la composizione sociale della popolazione – costituita in modo preponderante dal «nomade ed il villano» e solo in piccolissima parte da dignitari e proprietari – individua «una classe speciale», che classifica «con l'epiteto di feccia o rifiuto della società», scagliandosi duramente contro chi

«non avendo alcun mestiere né rendita alcuna, privo d'ogni facoltà morale, pigro, indolente, effeminato ed insolente, che guizza per ogni dove, sottomettendosi alle bassezze le più servili, a piaceri sfrenati ed ignominiosi e che si gloria ancora di aver appartenuto ad un tale o ad un tal altro, avendone riportati i tali o tal altri profitti»

approfittava della benevolenza e della complicità della classe dirigente per trarne vantaggi. Lamentando che

«di cotal sorta di fannulloni la Coele Siria è infestata, e la causa principale ne sono gli opulenti, ai quali è dovuto il mantenimento di quest'orda, perché amano l'adulazione»,

Messedaglia trova nella sua esperienza conferma alla rappresentazione degli orientali che era pre-costituita nella mente degli europei, riuscendo tuttavia a non generalizzare. La sua solidarietà va infatti ai contadini, abbandonati da una classe dirigente quasi totalmente corrotta (*L'Esploratore*, 1880, n. 3, p. 193).

Tra le attività, inquadrabili nel tentativo di avviare un processo di riforme, che il Governo ottomano richiese a Messedaglia approfittando della sua presenza nell'area, vi fu anche il difficile compito di censire «alla meglio» la popolazione delle province di Baalbek e di Maalaka. Coinvolti alcuni fra i più anziani del paese perché l'aiutassero nello «scabroso incarico, e dopo molte ricerche ed informazioni prese da tutte le parti» riuscì a mettere insieme un dato (38.000 abitanti complessivamente) che, per sua definizione, «si approssimava al vero»<sup>22</sup>. Egli si spinge però oltre alla semplice informazione quantitativa, valutando la risorsa umana disponibile come teorica forza lavoro per coltivare i 50 000 ettari di terreno stimati. Da questa cifra (dedotti i non coltivatori, cioè negozianti, possidenti, esercenti, che calcola essere solamente il 10%, nonché le donne ed i bambini, incapaci di simili lavori) egli valuta che siano disponibili «4 uomini e 4 decimi per ogni ettaro di superficie, cifra insufficientissima ai bisogni continui dei terreni». Terreni, peraltro, che egli constata con amarezza essere nelle mani di un ristretto numero di circa 40 proprietari, in una situazione che gli

sembra possa portare solo «le medesime funeste conseguenze dei tempi del feudalesimo». Rievocando la Bibbia, che descriveva questa terra come «terra del sole al ciel diletta», paese del cedro del Libano, del palmizio, del fico e dell'olio, ora scomparsi, sottolinea ancora una volta la mancanza degli strumenti necessari per la coltivazione del terreno e lo scarso impegno da parte dei contadini, i quali affermavano: «per avere poco, lavoriamo poco» (p. 197).

Anche per quanto riguarda le attività dell'industria e del commercio egli verifica, in *Coele Siria*, una misera condizione, legata alla totale mancanza d'istruzione ed anche al limitato uso della corrispondenza, che rende i due soli uffici postali governativi esistenti «di troppo» per le esigenze dei 145 villaggi della regione, ma che non ha impedito alla Compagnia francese di aprirne uno proprio, di cui Messedaglia riferisce, con una certa soddisfazione, il limitatissimo traffico di «cinque lettere ogni tre mesi». Teorizzando sui fattori del progresso industriale, condivide, citando De Weiss, «che la prima condizione della floridezza delle arti e del traffico si è la vastità del campo su cui si esercitano» e, su esempio dell'Inghilterra, indica le strade, i veicoli terrestri e marittimi, le comunicazioni come strumenti per estendere il mercato. Non riconosce, però, in questa iniziativa dagli esiti ancora poco felici, la volontà della Francia di mettere in pratica proprio tale principio, supportando con la posta quella *route de Beyrouth à Damas*, già realizzata dalla stessa Compagnia, alla quale appartenevano ben 118 dei 151 chilometri totali di carrozzabile presenti nella regione<sup>23</sup>.

Problema di minor conto sembra, benché egli lo segnali, quello relativo alla confusione del sistema di pesi e di misure utilizzato nelle trattative commerciali. Terribile è invece il quadro che presenta della propagazione epidemica delle malattie, soprattutto durante i mesi estivi a causa dell'acqua infetta.

Anche le condizioni dell'amministrazione e della giustizia non facevano che rendere più fosca la situazione del Paese. La riorganizzazione dell'Impero ottomano, che si cercava di attuare in base alle direttive della Carta Imperiale di Gülkhane (1839) anche in ambito giudiziario, attraverso l'istituzione di tribunali presieduti da un *Kadi* (con funzioni di giudice) nominato direttamente da Costantinopoli, si scontrava con la corruzione e la prevaricazione generale.

In sostanza, il giudizio negativo del Messedaglia sull'amministrazione ottomana presenta un Paese senza una guida forte, lasciato praticamente allo sbando ed alla mercé delle famiglie più ricche.





L'ultima parte della relazione affronta un tema su cui Messedaglia sembra restio a scrivere, benché non gli mancasse l'esperienza diretta di scavo archeologico, che gli derivava dalla eterogeneità delle incombenze assegnategli di volta in volta dal governo. Temeva probabilmente la mancanza di basi culturali storico-artistiche per rispondere a interrogativi e sostenere in un testo ipotesi<sup>24</sup>; tuttavia, pur confessando il suo imbarazzo, dichiara di voler rispettare l'impegno assunto (e Camperio non voleva certamente lasciarsi sfuggire un argomento di così grande suggestione per i lettori) al fine di «dimostrare progressivamente ogni monumento il meglio che mi sarà possibile, lasciando ad altri lo scrutinio delle cause e lo scioglimento di quei tanti enigmi» (*L'Esploratore*, 1880, n. 5, p. 418). Egli ripropone in pratica un itinerario sulle tracce delle antiche rovine, che da Homs, l'antica Emesa, segue la valle, segnalando sul pendio nord dell'Anti-Libano (a sud-est del villaggio di Fakie) bassorilievi dedicati a Diana e una stele da lui stesso scoperta, recante il nome di Elio Adriano, figlio adottivo di Traiano e Governatore della Siria dal 109 all'anno 116 d.C.. Il sito archeologico che Messedaglia ricorda e descrive con emozione è però quello di Baalbek dove, entro la cerchia di mura di circa tre chilometri di perimetro, tra grandi rovine si innalza «un immenso edificio che per le sue magnifiche colonne e altissime pareti si annuncia...per uno di quei monumenti che l'antichità ci ha lasciato perché ci prostriamo riverenti ad ammirarli...». Sull'ipotesi che in esso si potesse riconoscere il tempio dedicato da Salomone alla regina di Sabah egli si dilunga, non potendo ignorare la tradizione letteraria araba e i richiami delle sacre scritture, senza ovviamente apportare un vero contributo scientifico. Lancia però un allarme sulla conservazione di tali testimonianze, rinnovando la propria condanna nei confronti del governo locale

«per l'indifferenza colla quale esso trascura tutti quei preziosi monumenti; causa ne è forse l'ignoranza di quei funzionari sui quali dovrebbe pesare la responsabilità; forse è perché non ne comprendono l'importanza; fatto sta però che non passerà lungo tempo – se le cose rimarranno quali sono – che di tutto quell'insieme maestoso ed imponente, altro non resterà che un cumulo deforme di massi e di terra» (p. 420).

L'interesse archeologico in quegli anni era rivolto particolarmente ai tesori sepolti e lo stesso Messedaglia ricorda che «in pochi scavi ch'io feci eseguire nel 1872, d'ordine di S. E. Subhy Pascià, governatore generale della Siria, trovai 780 monete d'oro e d'argento, una statuetta, diverse lampade preziose, ecc., ecc., che furono mandate al

museo di Costantinopoli...»; ma non solo la zona di Baalbek era ricca di reperti, infatti «nelle vicinanze del villaggio di el-Gisire, in un sol luogo, trovai 120 monete, 83 in oro e 37 in argento, tutte di Alessandro ed anche ciò fu spedito da S. E. Subhy Pascià al museo di Costantinopoli» (p. 422).

Messedaglia esprime tutta la sua soddisfazione di «improvvisato» archeologo per alcune sue scoperte,<sup>25</sup> e si augura che le sue annotazioni siano lo spunto per ulteriori ricerche in particolare sull'ultimo suo ritrovamento, «...la tomba di un Lisimaco», dichiarando addirittura di sperare di far parte un giorno di «una Società o d'una Commissione» preposta ad aprire il sarcofago e ad approfondirne lo studio. Termina affermando: «Il dover mio credo di averlo fatto; li ho cercati, trovati e studiati per quanto le mie forze me lo han permesso; ora a chi di dovere od a chi piacerà il resto» (p. 423).

### Note conclusive

In questa relazione, costruita su osservazioni meticolose, si ha un quadro veritiero e crudo della regione, che poco concede al gusto dell'epoca, alla ricerca dell'esotismo. È soprattutto la parte relativa all'esplorazione archeologica che, per tema e per partecipazione emotiva del Messedaglia, poteva risultare più gradita al grande pubblico, ma la pubblicazione, protrattasi per un periodo di due anni, non si sarebbe conclusa se non avesse incontrato il favore dei lettori. Probabilmente proprio sulle visioni di grandiose vestigia e di rovine, proposte dai letterati, Messedaglia si era costruito l'immagine dell'Oriente prima di averne esperienza diretta. Anche se alle sue vicende personali sembra adattarsi perfettamente la frase di Disraeli "L'Est è una carriera", intendendo, alla lettera, solo la possibilità di trovare un impiego (Said, 2002, p. 15), il suo interesse per l'Oriente era sincero. Il panorama di desolazione che si presentò ai suoi occhi gli provocò infatti quasi un risentimento. Nell'analisi delle cause per cui «questo paese che potrebbe riunire tutte le qualità e i pregi delle più belle contrade del mondo, è [...] ancora nello stato di infanzia che caratterizza i secoli barbari» affiorano così i pregiudizi eurocentrici<sup>26</sup>, che rafforzano la sua adesione ai principi positivisti.

Indubbiamente Messedaglia, col suo sapere tecnico, inquadra nella elaborazione discorsiva, come aveva già fatto nel rilevamento topografico, uno spazio geografico che, descritto "a posteriori", quando tutte le eventuali illusioni erano cadute, risulta privato d'incanto e di esotismo, caratteriz-

zato prevalentemente da elementi amministrativi ed economico-sociali, dove però egli riesce a far sentire tutto il peso della storia. Una particolare sensibilità geografica, che merita di essere ulteriormente approfondita negli altri suoi scritti, per mettere meglio a fuoco questo personaggio poco conosciuto, emerge però nell'attenzione prestata alle diverse etnie, ai culti e ai generi di vita presenti in questo ristretto ambito territoriale e nella valutazione degli elementi vegetali (i cedri del Libano) come veri *monumenti*. Le vicende politico-militari in corso nella regione e le attuali logiche di individuazione e tutela del "Patrimonio dell'Umanità" ne evidenziano anche una insospettabile modernità.

## Bibliografia

- Agazzi E. (a cura di), *I mille volti di Suleika, Orientalismo ed esotismo nella cultura europea tra '700 e '800*, Roma, Artemide Edizioni, 1999.
- Berchet J.C., *Le voyage en Orient*, R. Laffont, 1985.
- Carazzi M., *La società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa 1867-1900*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- Casti E. e Turco A. (a cura di), *Culture dell'alterità*, Milano, Unicopli, 1998.
- Cerreti C. e Taberini A. (a cura di), *Ambiente geografico, storia, cultura e società in Italia*, in «Atti del Seminario del Centro Italiano per gli Studi storico-geografici», Roma, Il cubo, 1998.
- Cremonese M. (a cura di), *Siria*, Roma, Editalia, 1989.
- Fugazza M. e Gigli Marchetti A. (a cura di), *Manfredo Camperio. Tra politica, esplorazioni e commercio*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Gallo C., *I Messedaglia e la presenza italiana in Africa. Gli scritti "africani" di Luigi Messedaglia*, in «Atti del Convegno Luigi Messedaglia tra cultura e impegno politico e civile nel Novecento veneto, Verona, 19-20 novembre 1999», Verona, Biblioteca Civica-Istituto Veronese per la storia della resistenza, 2003, pp. 161-188.
- Lamartine A. de, *Voyage en Orient*, Paris, Honoré Champion, 2000.
- Lomonaco K.E., *L'Esploratore: Giornale di viaggi e geografia commerciale*, in Fugazza M. e Gigli Marchetti A. (a cura di) *Manfredo Camperio...*, cit., pp. 143-154.
- Messedaglia L., *Bibliografia di Giacomo Bartolomeo Messedaglia, soldato, viaggiatore e cartografo*, estratto dagli «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», Serie V, v. XII, La Tipografica Veronese, 1934.
- Id., *Uomini d'Africa. Messedaglia Bey e gli altri collaboratori italiani di Gordon Pascià*, Bologna, Licinio Cappelli Editore, 1935.
- Milanini Kemény A., *La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- Oriente, storie di viaggiatori italiani*, Milano, Electa, 1985.
- Paradiso C. (a cura di), *Luigi Hugues*, Città di Casale Monferato, 2001.
- Quaini M., *La centralità del paradigma cartografico-statistico nella conoscenza dell'Africa fra Settecento e Ottocento*, in Casti E. e Turco A. (a cura di) *Culture dell'alterità*, cit., pp. 333-348.
- Said E.W., *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli, 2002.

- Soresina M., *Le società di esplorazioni commerciali e l'Africa*, in Fugazza M. e Gigli Marchetti A. (a cura di) *Manfredo Camperio...*, cit., pp. 119-142.
- Surdich F., *Esplorazioni geografiche e sviluppo del colonialismo nell'età della rivoluzione industriale vol. 1*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Id., *Esplorazioni geografiche e sviluppo del colonialismo nell'età della rivoluzione industriale vol. 2*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.

## Note

<sup>1</sup> Il giornale divenne dichiaratamente "organo ufficiale della Società d'esplorazione commerciale in Africa" solo nel 1886, quando cambiò il nome in *L'Esplorazione commerciale. Giornale di viaggi e geografia commerciale*, ma è significativo che ciò sia avvenuto dopo le dimissioni da direttore del Camperio, che con la sua persona costituiva, in pratica, il collegamento tra le due iniziative. Per un maggior approfondimento si veda Lomonaco, 2002, pp. 144-149.

<sup>2</sup> Giacomo Bartolomeo Messedaglia, meglio noto alle cronache dell'epoca come Messedaglia Bey, di famiglia veronese ma nato a Venezia nel 1846, era stato, nel 1859, un giovanissimo volontario garibaldino (sulle orme del padre, divenuto in seguito capitano dell'esercito regolare). Allievo del collegio militare, congedato dall'esercito italiano col grado di sergente nel 1869, per motivi di salute, era partito per l'Oriente. Per quanto riguarda la sua biografia si rimanda alla ricostruzione fatta da Luigi Messedaglia, uomo di cultura, senatore del Regno e custode dei ricordi della sua importante famiglia. Nel libro *Uomini d'Africa: Messedaglia Bey e gli altri collaboratori italiani di Gordon Pascià*, pubblicato nel 1935, facendo riferimento ad alcuni documenti di famiglia, egli integra le scarse notizie acquisibili dagli scritti editi di Giacomo Bartolomeo, senza poter colmare le lacune sul personaggio e le sue imprese africane che solo il perduto manoscritto di Giacomo Bartolomeo su *Il Mahdismo e le ribellioni nel Sudan egiziano dal 1877 al 1890*, avrebbe forse potuto mettere completamente a fuoco. Affidato dopo la sua morte (1893) e per sua precisa disposizione, all'amico Gaetano Casati perché fosse pubblicato, il manoscritto risulta infatti scomparso.

<sup>3</sup> Gli articoli "La via commerciale in Sudan" e "Gli europei nel Sudan e la tratta degli schiavi", furono pubblicati rispettivamente nel fascicolo n. 3 (pp. 84-89) e nel supplemento allo stesso (pp. 38-39) de *L'Esploratore*, anno III, vol. III, 1879.

<sup>4</sup> Nel 1920, cessata la dominazione Ottomana, venne proclamato lo Stato del Libano, sotto mandato francese, ma separato dalla Siria, secondo quanto previsto dall'articolo 22 del Patto della Società delle Nazioni, nata alla fine della prima guerra mondiale, durante la conferenza di pace di Parigi; solo nel 1943, però, i francesi iniziarono a trasferire gradualmente i poteri e fu raggiunta la piena indipendenza.

<sup>5</sup> I testi letterari classici non facevano parte della sua cultura, come si può comprendere dall'ingenua traduzione del nome della regione, da lui reso in «Cielo di Siria», anche se egli scrive che «gli scrittori greci e latini dell'antichità non hanno nelle memorie e scritti loro lasciato gran che su questo paese antico quanto interessante», confessando imbarazzo nell'intraprendere la trattazione della parte relativa ai monumenti antichi.

<sup>6</sup> Messedaglia era partito per la Turchia e l'Oriente assieme all'inglese John Barker, marito della sorella Teresa.

<sup>7</sup> Gustave Planche, ad esempio, nel 1835 rimprovera a Lamartine, nella *Revue des Deux Mondes* (t. II, p. 322), interpretazioni troppo azzardate per chi si era limitato ad un rapido attraversamento dei paesi, criticando, come altri contemporanei, la subordinazione del rigore geografico allo slancio poetico (cita-



to da Sarga Moussa nell' introduzione all' edizione del *Voyage* di Lamartine del 2000, p. 13).

<sup>8</sup> Scrive, trattando l'Articolo 5 (p. 3), «Sulla carta si può scorgere facilmente la quantità di sorgenti che da quelle montagne scaturiscono e le di cui acque tendono naturalmente ad approssimarsi al piano generale e nella loro caduta trascinano necessariamente seco loro tutte quelle materie che trovansi nello stato di sospensione...».

<sup>9</sup> «La Coele Siria si trova fra il 33° e 12' ed 34° e 5' di latitudine e fra il 33° e 20' ed il 34° e 14' di longitudine dal meridiano di Parigi»; i limiti e la superficie della Coele Siria «sono: al nord i paesi del Mutassarif di Tripoli e Kasaa di Homs, all'est quello di Damasco; i paesi della Mutassarif del Libano e il mare al sud; quello del Libano all'ovest. La sua superficie è di 50,000 ettari, compresa la proiezione orizzontale delle colline adiacenti alle due catene, tutte coltivabili».

<sup>10</sup> Nella parte superiore si trova il dettaglio del «profilo di lunghezza» rilevato lungo la sezione A-B del versante della catena del Libano, presso il villaggio di Jamuny, rapportato al livello del mare.

<sup>11</sup> Di queste operazioni dà notizia nella Lettera del 4 novembre 1879 (*L'Esploratore*, Anno III, n. 5, Milano, 1879, pp. 71-74). Tra i risultati del grande lavoro di rilevamento sul terreno, oltre alla *Nouvelle carte de l'Égypte et ses dépendances, dressée d'après les documents de l'Etat Major Général Égyptien par G.B. Messedaglia. 1878, Copié Juin 1879 à la 3.me Section d'État Mayor...* (sic), in quattro fogli (Messedaglia, 1935, p. 44), può essere ritenuta la carta del Darfur, che Messedaglia inviò nel 1881 al Terzo Congresso Geografico Internazionale di Venezia, nella sezione «Esplorazioni e viaggi geografici», meritando una medaglia di seconda classe. Questa gli servirà più tardi come base per la realizzazione della carta del Sudan in due fogli, dedicata a Mohamed Pascià Tewfik Khedive d'Egitto, allegata al suo *Diario storico militare*, pubblicato ad Alessandria d'Egitto nel 1886. Sorprende che una tale produzione sia stata praticamente ignorata dalle più autorevoli riviste geografiche, ma ciò spiega anche perché sia rapidamente caduta nell'oblio la figura di Messedaglia Bey. Secondo quanto ricorda Biasutti avrebbe prodotto anche una carta del deserto di Atbai, fra Nilo e Mar Rosso, presentata al Congresso Geografico Italiano di Genova del 1892 (Messedaglia, 1935, p. 39).

<sup>12</sup> Fondamentale per questo incarico era stato l'appoggio del lontano cugino, che egli chiama con deferenza, nelle sue prime lettere «Signor Zio», Angelo Messedaglia, docente all'Università di Roma e deputato al Parlamento per il collegio di Verona.

<sup>13</sup> Nel periodico venne pubblicata pure la lettera aperta al Console italiano al Cairo, De Martino, con la quale Messedaglia chiedeva una maggiore tutela politica, alla luce della sua ingiusta incriminazione presso il consiglio militare egiziano. La sua destituzione era stata dichiarata nel dicembre del 1879 e Messedaglia era rientrato al Cairo in attesa del giudizio del Consiglio di Guerra Egiziano. L'assoluta innocenza di Giacomo Bartolomeo fu proclamata dal tribunale del Cairo solo il 13 aprile 1881.

<sup>14</sup> A partire dal 1881 le sue corrispondenze dall'Egitto assunsero un carattere più politico e trovarono spazio nel giornale *La Riforma*, anche se non mancarono contributi pubblicati su *L'Illustrazione Italiana*, *Il Caffaro*, *Capitan Fracassa*. Col 1880 sembra invece conclusa la collaborazione con *L'Esploratore* (Messedaglia, 1935).

<sup>15</sup> La loro numerazione è però incompleta, mancando l'Art. 7

della Seconda Parte e Art. 2 della Terza Parte. Ciò fa ipotizzare che la relazione sia stata riorganizzata in articoli, per agevolare il lettore, e che le esigenze editoriali della pubblicazione in fascicoli abbiano successivamente comportato dei tagli, apporati dallo stesso direttore della rivista.

<sup>16</sup> A Damasco dimorava nel 1873 il Messedaglia, come attesta un certificato di nazionalità.

<sup>17</sup> La strada di cui si iniziava allora la costruzione era il primo tratto (39 km) della carrozzabile che avrebbe dovuto percorrere tutti i 125 chilometri della vallata della Bekaa. L'unica strada carrozzabile già realizzata era quella trasversale alla valle, costruita dalla Compagnia Francese per collegare Beirut a Damasco, ben evidenziata nella «Carta geografica ed archeologica» del Messedaglia.

<sup>18</sup> Il regime di terrore durò fino al 1854, quando il governo della Siria aiutò la popolazione a mettere fine alle loro prevaricazioni.

<sup>19</sup> Le osservazioni meteorologiche sono così precise e dettagliate, che una simile attenzione nel registrarle può essere ricondotta anche al fatto che Messedaglia si trovava in quella regione con il compito di dirigere i lavori del cantiere stradale, esposti alle intemperanze del tempo. Con analoga attenzione, e probabilmente per il medesimo fine, egli analizza la composizione mineralogica delle rocce e la qualità dei terreni

<sup>20</sup> Egli ricorda nelle annate 1873, 1874 e 1875 un'epidemia di colera che spinse «La Sublime Porta» ad invitare i medici europei per far fronte all'emergenza.

<sup>21</sup> «A mio avviso però è da presumere che il Litany e gran parte delle sorgenti circconvicine siano da quest'acqua alimentati, perché seguendo la direzione A B segnata sulla carta, cioè lo spazio che separa Iamuni da Deher-el-Hakmar, si rinvennero una quantità di buche profondissime contenenti acqua in più o meno grande quantità che serve ai mandriani per bisogni giornalieri del gregge».

<sup>22</sup> È interessante notare che i suoi referenti gli forniscono dati sui maschi sopra i 15 anni d'età (12 610 in tutto, che le due province si suddividono sostanzialmente a metà) mentre per calcolare le femmine e i bambini deve ricorrere al loro rapporto, stimato di 3 a 1.

<sup>23</sup> Ai francesi si doveva anche l'avvio di una produzione di vino a Maalaka e, attorno a questa città, Messedaglia segnala che si coltivavano da qualche anno anche i gelsi e si allevavano i bachi con buoni risultati (1880, fasc. 11, pp. 377 e 380).

<sup>24</sup> La conoscenza dei propri limiti e il vivo interesse che contemporaneamente coltivava per l'archeologia lo spinsero anche a mettersi in contatto con *l'esimio signor Spano*, illustre archeologo accademico dell'Università di Cagliari, città dove egli aveva vissuto e dove ancora abitava il padre.

<sup>25</sup> Nella zona della sorgente di Ahen el Giose individua nella parete dietro la sorgente una specie di galleria che s'interna nell'Anti-Libano, «allargandosi progressivamente nello avanzare, e dove si trovano delle tombe antiche ancora intatte e delle statue enormi, direi quasi informi, gettate al suolo; vi hanno delle iscrizioni però molto elevate» (p. 422).

<sup>26</sup> È interessante notare come i manuali scolastici diffondessero questi preconcetti, anche quelli di autorevoli geografi come Luigi Hugues. Nel suo *Elementi di geografia ad uso delle scuole tecniche, ginnasiali e normali*, pubblicato nel 1876, è enunciato lo stereotipo della «natura felice», che «se l'attività degli abitanti rispondesse alla naturale fertilità del suolo, l'Impero Ottomano potrebbe rivaleggiare... coi paesi più favoriti d'Europa» (citato da Paradiso, 2001, p. 186).